

Storie interrotte

Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato

a cura di
Veronica Gallo, Marta Previti, Clelia Sbroli,
Gabriele Taschetti, Luca Zamparo



PADOVA
UP



P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

“...che quel suolo non la cedeva ad altri per la feracità di oggetti antichi”.

Il caso controverso degli scavi Ottocenteschi dell'abate Soranzo nella necropoli Nazari di Este

VANESSA BARATELLA
Università degli Studi di Padova
vanessa.baratella@unipd.it

Abstract

Within the framework of the investigations carried out in the protohistoric cemeteries of Este (Padua), besides the remarkable and unexpected quality of the data derived from the excavations at the end of the 19th and beginning of the 20th century, emerges the emblematic case of the southern necropolis, located in the Nazari countryside, in “Morlungo” *contrada*. The first excavation was carried out in 1879 by Abbot Francesco Soranzo, a local erudite. Following the first discoveries, Soranzo investigate this cemetery for several years, excavating more than 2.000 square metres and reporting a huge cemetery, characterised by stone circles and kerbs, trachyte roads and more than 300 pre-Roman graves. Despite the publication of a dedicated volume of the discoveries in 1885, all data of Nazari necropolis are still unreliable: although Soranzo recorded the composition of the grave goods, once arrived at the Museum, they were completely compromised, the grave goods associations were not preserved, the materials were often confused and the plans were missing. All the material, now at National Museum of Este is therefore considered as “sporadic”. The loss of most of the information about this site resulting from Soranzo’s excavations precluded the possibility of re-evaluating its topographical, cultural and chronological characteristics. The present work aims to bring to light as much as possible of the exceptional Nazari cemetery through Soranzo’s published writings encouraging to reflect on the loss of archaeological data caused by the old, non-stratigraphic excavations, while underlining the importance of reinterpreting *ex novo* the available data.

La cronaca delle esplorazioni descritte nel volume del 1885 *Scavi e scoperte nei poderi Nazari di Este* ad opera dell'abate Francesco Soranzo giunge a noi come una storia interrotta più e più volte, da chi l'ha vissuta, da chi l'ha scritta e infine, da chi l'ha dimenticata.

È nel 1879 che prendono avvio le indagini archeologiche nelle campagne di proprietà della famiglia Nazari, locate a sud rispetto al centro storico di Este, in località Morlungo (fig. 1). In queste campagne era già nota, a seguito di lavori agrari e di interventi per la costruzione della linea ferroviaria, la presenza di una necropoli preromana e romana. La decisione di intraprendere degli scavi in questi possedimenti venne dalla stessa famiglia Nazari e, nello specifico, dal cav. Antonio Nazari, allora sindaco di Este. L'accesso dibattito sviluppatosi in quegli anni nel panorama politico atestino sulla nazionalizzazione dell'allora “Civico Museo Euganeo-Romano”, vide contrapporsi le figure dello stesso cav. Nazari – fermamente contrario alla questione – e quella di Alessandro Prosdod-

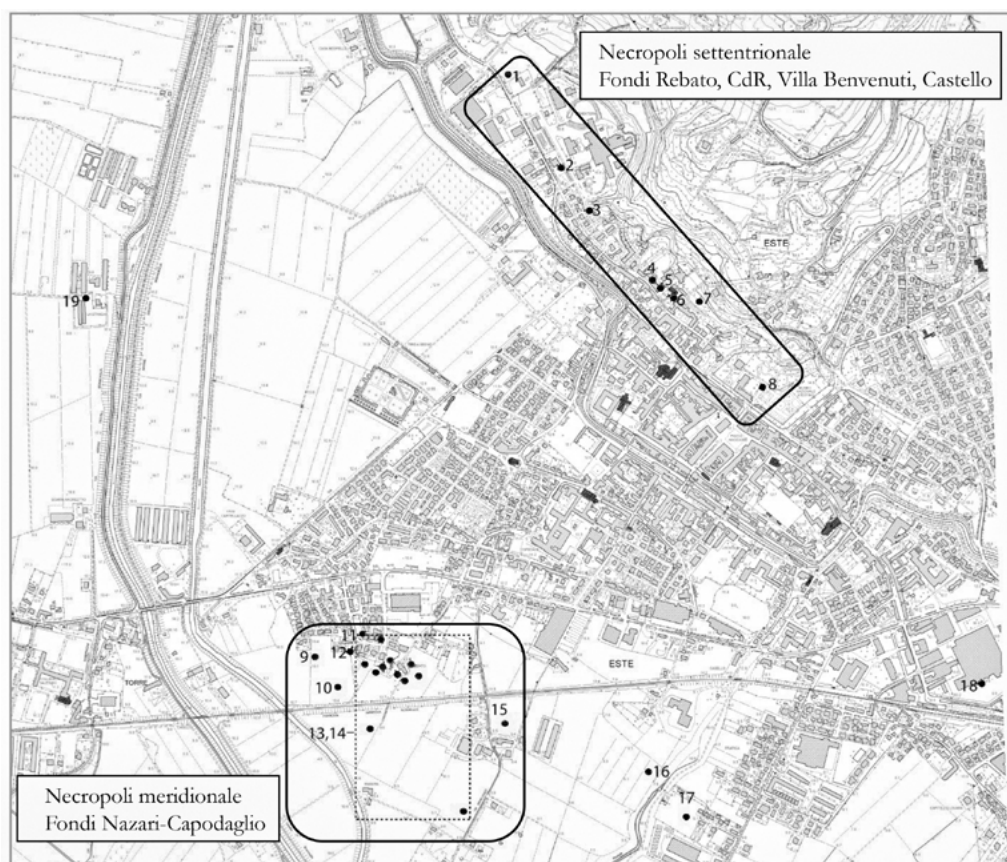


Fig. 1. I settori di necropoli individuati a Este: 1. Fondo Rebato, Campo Alto al Cristo"; 2. Fondo Candeo; 3. Proprietà Widmann poi Bossi; 4. Casa Muletti-Prosdocimi; 5. Casa Alfonsi; 6. Casa di Ricovero; 7. Villa Benvenuti; 8. Castello Marchionale; 9. Belvedere Pelà; 10. Fondo "Le Boldue"; 11. Campagna Franchini poi Randi - Via Scarabello; 12. Fondo Ramini ex Nazari; 13, 14. Fondo Capodaglio Nazari - Scavi Soranzo e Callegari; 15. "Campasso", fondi Pelà; 16. Campagna ex Lachini-Pelà; 17. Nuova Casa di Ricovero; 18. Capannone U.T.I.T.A.; 19. Campagna Melati. (Ripresa e modificata dalla CTR).

cimi, al tempo direttore del Museo. Le forti tensioni tra i due protagonisti della vicenda portarono alla completa esclusione di Prosdocimi dallo scenario delle ricerche presso i fondi proprietà dell'allora sindaco, il quale decise di affidare la direzione degli scavi all'abate Francesco Soranzo, che fu per breve tempo, nel 1874, direttore del Museo Civico (*MuseoAtestino*).

Sull'intera vicenda degli scavi Nazari abbiamo esclusivamente notizia dal volume che nel 1885 – a pochissimi anni dalla conclusione delle indagini – venne pubblicato da Soranzo con l'Accademia dei Lincei (Soranzo 1885) e che costituisce ad oggi l'unica testimonianza utile ad una riflessione sui dati emersi durante le ricerche.

La finalità principale degli scavi indetti dai Nazari nelle proprietà di famiglia era, come ricordato nell'introduzione del libro di Soranzo, quella di "accrescere la già iniziata raccolta", ossia la collezione privata, di oggetti antichi in possesso alla famiglia e conservati nella loro abitazione.

“...che quel suolo non la cedeva ad altri per la feracità di oggetti antichi”

L'abate Soranzo, chiamato ai lavori, si prodigò fin da subito per la riuscita dell'impresa, dichiarando i suoi rigorosi intenti: “promisi di prestarmi, per quanto era in me, nelle ricerche ed in tutto ciò che potesse occorrere per lo sterro delle tombe, l'estrazione ed esportazione dei vasi ed oggetti, non che per l'assetto e l'ordinamento degli stessi” (Soranzo 1885, p. 3). D'altro canto, anche il celebre Giuseppe Fiorelli nella rivista *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1882 ricorda come Soranzo “pose ogni cura nel raccogliere tutti i particolari dello scavo” nelle campagne Nazari, “feraci di reperti antichi” (Fiorelli 1882, p. 95).

La nota devozione di Soranzo al lavoro affidatogli è certamente un dettaglio da non trascurare nel proseguire della vicenda, che da questo momento in poi assume tratti sempre più intricati; la famiglia Nazari, al termine degli scavi, fece convogliare nella villa in via Garibaldi a Este i reperti recuperati ed è probabilmente in questa occasione che i corredi vennero confusi, rimescolati ed ordinati secondo tipologia piuttosto che per associazione tombale. Se Soranzo partecipò a questa operazione non è, sulla base delle notizie disponibili, chiaro, ma appare, stando alle sue stesse dichiarazioni, suscettibile di alcuni, leciti, dubbi: va inoltre ricordato che l'abate nel suo volume, non solo descrive molte delle sepolture rinvenute citandole con una relativa numerazione, ma stila delle tavole sinottiche per ogni saggio condotto, nelle quali sono elencati tutti i manufatti contenuti nelle tombe. Difficile sembra quindi pensare che lo stesso Soranzo abbia volontariamente compromesso il suo minuzioso lavoro, condotto meticolosamente sia durante le fasi di scavo che nei momenti di compilazione del volume dedicato.

Negli anni a seguire, a seguito di diverse vicissitudini, buona parte della collezione privata dei Nazari entrò nei magazzini del Museo e classificata come “sparsi Nazari”, ovvero materiali sporadici da necropoli. Un certo quantitativo di manufatti infine, entrò in possesso di Soranzo – forse come parte della ricompensa per la direzione dei lavori –, transitando da Este a Vigonza, dove l'abate fu trasferito per ricoprire la carica di parroco; alla sua morte, questi materiali furono venduti al Museo Pigorini di Roma (*Museo Atestino*).

La complessità della storia delle ricerche nella necropoli meridionale di Este ha fatto sì che l'intera impresa e la figura di Soranzo stesso fossero, nei decenni a seguire, oggetto di notevoli critiche. Nonostante le incerte vicende susseguite al termine degli scavi, il lavoro di Soranzo si dimostra però, con tutti i limiti del caso, ricco di dettagli e osservazioni del tutto non trascurabili ai fini di una più accurata ricostruzione dell'assetto della necropoli meridionale. Grazie alla registrazione analitica dei dati delle sepolture e sulla base delle descrizioni di strutture e infrastrutture presenti nella necropoli, l'unica opera edita di Soranzo si presta ad oggi ad un riesame e ad una rilettura critica al fine di meglio comprendere e inquadrare ciò che è emerso dalle sue indagini. Il principale limite di questa operazione, che deve essere esplicitato fin da subito, è rappresentato dalla mancanza, per tutti i saggi di scavo effettuati, del posizionamento in pianta delle sepolture rinvenute: tale aspetto impedisce a priori ogni forma di riflessione in merito alla stratigrafia orizzontale del sepolcreto¹.

Il presente contributo si concentrerà sul riesame specifico dello scavo condotto in *Località I* (tav. II), per il quale viene riproposta una rilettura degli aspetti stratigrafici, strutturali ed infrastrutturali.

Lo scavo in Località I: osservazioni sulla sequenza stratigrafica e sulla cronologia delle sepolture

I saggi condotti da Soranzo tra il 1879 e il 1882, sono in totale sei²; tali approfondimenti intercettano più volte la necropoli meridionale, in uso dalla fine del IX/inizi VIII sec. a.C. sino all'epoca romana (*Este Preromana* 2002, pp. 97-102).

Lo scavo in *Località I*, svoltosi tra il 1881 e 1882, è situato nel cuore delle campagne Nazari, a pochi metri da una casa rurale; Soranzo ricorda che in questa zona furono effettuati lavori di riduzione del fondo tanto che, come riportano i contadini, “la posizione era molto alta e fu abbassata per circa un metro”, distruggendo diverse sepolture. Il saggio ha una superficie di 768 mq, nei quali vengono individuate 161 sepolture, 111 a cassetta litica e 50 in semplice buca; le sepolture giacciono in un deposito di “natura arenosa” mista a poca ghiaia, al di sotto del quale vi è un ultimo livello di tombe in uno strato di sabbie grigie ferruginose. La potenza massima del deposito è di 1,50 m (Soranzo 1885, pp. 24-25).

Stratigraficamente si riconoscono tre ordini di sepolcri, così sovrapposti: un primo strato, intaccato dai lavori agricoli, dove le sepolture risultano del tutto compromesse; un secondo strato, visibile dai 40 cm sino ad 1 m al di sotto del piano campagna, con sole tombe in cista litica; un terzo livello, posizionato da 1 m sino a 1,5 m dal piano campagna, contraddistinto da tombe in semplice buca e poche cassette litiche. Tra i tre livelli di sepolture si rileva la presenza di “interstizi” variabili tra i 20 e 60 cm (Soranzo 1885, p. 27).

Nella descrizione dell'assetto delle sepolture, Soranzo afferma che “molte tombe di terzo o infimo strato giacciono perpendicolari sotto quelle di secondo o medio, e queste sottostanno perfettamente a quelle di primo strato o superiori” (Soranzo 1885, p. 27). La disposizione così descritta sembra rimandare direttamente al modello di accrescimento del deposito definito da G. Leonardi e M. Cupitò “accumulo stratificato”, secondo il quale è possibile notare una sovrapposizione ciclica di livelli di apporto antropico – in questo caso a matrice sabbiosa con modesta quantità di ghiaie – funzionali all'alloggiamento delle sepolture (Leonardi, Cupitò 2005).

Sulla base delle informazioni riportate nel testo è possibile inoltre analizzare nel dettaglio la tipologia delle strutture tombali presenti nei diversi livelli e dei materiali in esse contenuti (fig. 2), fissandone alcuni capisaldi cronologici:

- 1) il primo strato (dal p.c. a -0,30 m), il più recente, è costituito dai resti di sepolture in cista litica rettangolare, le cui lastre sono ben lavorate e lisce; le lastre longitudinali mostrano spesso un incavo per l'inserimento della lastra frontale. Questa tipologia di cassette trova diversi confronti in sepolture della necropoli settentrionale di Este, presso Casa di Ricovero (*Adige Ridente* 1998, pp. 198, 205). In associazione con i resti delle ciste vi sono vasi “cordonati, a zone rosse e nere lucide, a labbro cilindrico, con piedistallo che si stacca dalla base del vaso; e sono formati al tornio” (Soranzo 1885, p. 27). Tra i bronzi, quasi assoluta la presenza della fibula Certosa. Per quanto fortemente intaccato dai lavori agricoli, è possibile quindi che questo livello fosse attivo a partire almeno dal VI/V sec. a.C.

“...che quel suolo non la cedeva ad altri per la feracità di oggetti antichi”

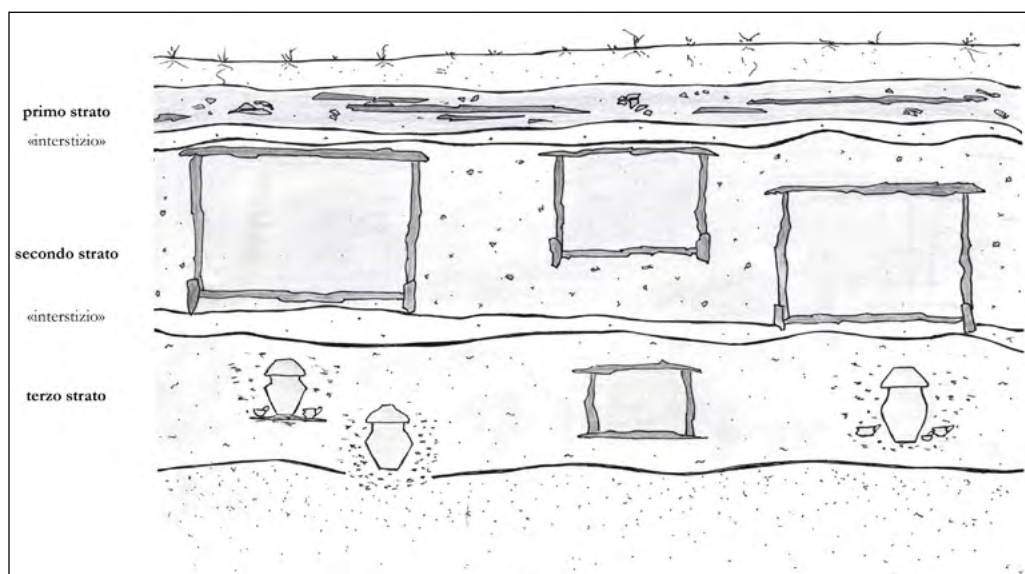


Fig. 2. Sezione ipotetica della sequenza delle sepolture in *Località I* (modello ipotetico ricostruttivo dalla scrivente).

2) le tombe di secondo strato (da -0,40 a -1,00 m dal p.c.) sono cassette sub-quadrangolari con lastre non lavorate, come “furono sfaldate dal monte” (Soranzo 1885, p. 27). Una particolarità di queste cassette è quella di essere dotate, in corrispondenza della convergenza delle lastre, di “pilastrini” litici, forse con funzione di elementi di rinforzo. Soranzo segnala costantemente la presenza di questi elementi anche negli altri saggi di scavo condotti. Un controllo sistematico delle strutture tombali presenti nella necropoli settentrionale di Este ha evidenziato che la tipologia di cista litica “con pilastrini laterali” è scarsamente presente, solo 13 attestazioni su 410 sepolture ad oggi note (*Adige Ridente* 1998; *Este I* 1985; *Este II* 2006). È possibile ipotizzare che nella necropoli Nazari l'utilizzo di questi elementi a sostegno delle lastre possa anche ricollegarsi alla natura del deposito che ospita le tombe, prevalentemente sabbioso e perciò molto sciolto.

Il vasellame rinvenuto nelle tombe ha impasto scuro, prevalenti sono gli ossuari situliformi con borchie di bronzo o biconici. Frequenti sono le fibule a navicella incisa, molto rare invece le serpeggianti. Le sepolture di questo strato sembrano, complessivamente, poter essere inquadrare nel corso del VII sec. a.C.

3) il terzo strato (da -1,00 a -1,50 m dal p.c.) si caratterizza per la presenza di numerose tombe in fossa semplice mentre rare sono le cassette, piccole e con lastre non lavorate. Le sepolture presentano vasi simili a quelli del secondo strato, ma di più grossolana fattura. Interessanti sono i manufatti in bronzo, tra i quali si rinvencono quasi esclusivamente fibule ad arco semplice o graffito e spilloni con testa a “spira”, ovvero con testa “a rotolo” secondo la nomenclatura attuale (Carancini 1975, p. 113). Questo livello sembrerebbe perciò attivo a partire dall'inizio dell'VIII sec. a.C., per perdurare nel corso di tutto il secolo.

Sulla base dei dati riportati da Soranzo è possibile ipotizzare che questa porzione di sepolcreto sia stata in uso, senza soluzione di continuità, tra l'inizio dell'VIII sec. a.C. ed il pieno V sec. a.C.

Strutture e infrastrutture nel saggio in Località I: ipotesi interpretative e modelli ricostruttivi

Di particolare interesse, tanto sul piano strutturale/infrastrutturale della necropoli quanto culturale, si dimostrano alcuni specifici passaggi del lavoro di Soranzo, nei quali l'abate afferma di aver individuato, nella zona sud del saggio, alcune particolari evidenze.

La prima struttura descritta si configura come strato molto esteso e potente, composto di terra di rogo e frammenti di cocci, bronzo e ossa combuste. Lo strato è situato al di fuori della linea delle tombe, ma in prossimità delle stesse: "A sud di questo scavo trovai un grande strato di terra di rogo. Occupa esso m.10 di lunghezza sopra m. 4 di larghezza e m. 1,50 di profondità. Dista m. 3 dall'ultima tomba trovata. Di questa terra ne feci scavare un tratto per m. 3 di lunghezza, sopra di due di larghezza e uno e mezzo di profondità, e vi riscontrai frammenti di cocci di vaso, ossa ustite e frammenti di oggetti d'ornamento, come sarebbe a dire di fibule, di braccialetti ecc." (Soranzo 1885, p. 35).

Questa evidenza viene identificata tra le ultime tombe scavate e una seconda *feature*, ossia una cordonata di lastre calcari che, con andamento irregolare, si dirige verso nord: "Questo deposito di terra di rogo si trova bensì in prossimità alle tombe, ma però fuori della linea loro assegnata, perché trovai che fra queste ed il detto deposito, sta una cordonata di lastre calcari, fuori della quale, avendo fatto più assaggi, non trovai tomba alcuna. La detta cordonata poi seguendo una via tortuosa, dalla parte ovest si dirige verso nord; sta sotto il suolo m. 0,25 ed arriva alla profondità di m. 1,15. Potrebbe darsi che questa cordonata fosse la cinta del sepolcreto." (Soranzo 1885, p. 35).

Infine, "Fuori della cordonata al lato ovest ed a m. 2,50 dalla stessa, sotto il suolo m. 0,50 trovasi uno strato di frammenti misti a lastre della stessa pietra per uno spessore di m. 0,70, sopra una larghezza che varia dai m. 3,00 ai m. 4,50. Questo strato segue la direzione della cordonata." (Soranzo 1885, p. 35).

Sulla base di un'analisi di confronto con altre fonti ottocentesche e con i più recenti dati ottenuti da scavi stratigrafici, è possibile formulare alcune osservazioni sulla natura e la funzione delle strutture sopra citate.

Poco lontano dagli ultimi allineamenti di tombe, Soranzo identifica un potente strato di terra di rogo frammisto a cocci e bronzi, che può ragionevolmente essere interpretato come un *ustrinum*. È molto esteso, 10×4 m, con un volume di 1,50 m, che sappiamo corrispondere all'intera potenza del deposito. L'ustrino quindi, sembra crescere progressivamente seguendo l'accrescimento stesso dei livelli deposizionali delle tombe, secondo una pratica di utilizzo reiterato della struttura.

Tale evidenza non presenta confronti nel panorama delle necropoli atesine né in altri contesti del Veneto preromano, tantomeno in ambito italico in generale. Strutture tuttavia simili, delle quali però non conosciamo dimensioni né

“...che quel suolo non la cedeva ad altri per la feracità di oggetti antichi”

posizionamento all'interno degli spazi funerari, sono state identificate da Prosdocimi nei sepolcreti atestini da lui indagati: “Nella campagna Lachini-Pelà, fra due gruppi di tombe, scoprii una costruzione con apertura a levante, composta di rozzi macigni disposti semplicemente nel terreno ad uguali distanze, e formanti circolo attorno ad uno strato di terra di rogo, sotto cui, e proprio nel centro, rilevai un pavimento quadrato di tufo. Nella terra di rogo, i soliti cocci di vasi e frammenti di bronzi. Diversi altri strati consimili, o circolari, o rettangolari scoprii in quasi tutti gli scavi, e sempre nell'interno delle necropoli, cioè prova che la combustione si faceva nelle necropoli stesse; e pare che ogni gruppo di tombe avesse il proprio rogo” (Prosdocimi 1882, p. 16).

A breve distanza dall'ustrino è segnalata quella che Soranzo definisce “cordonata”, composta di lastre alte circa 90 cm; l'abate, a ragion veduta, suppone si tratti della “cinta” del sepolcreto. Esaminando le dimensioni delle lastre note in letteratura infatti, quelle qui identificate, massicce e imponenti, non possono confrontarsi con le lastre dei recinti a delimitazione di raggruppamenti di tombe, che, come dimostrato nella necropoli nord, hanno un'altezza compresa tra i 30 e i 40 cm (Prosdocimi 1877, p. 112; Leonardi, Cupitò 2005, pp. 34-36). Lastre con dimensioni simili a quelle rinvenute da Soranzo sono invece riconosciute nel sistema di perimetrazione della necropoli nord, presso Casa di Ricovero, sin dagli scavi di inizio '900 (Gamba *et alii* 2008, pp. 59-61).

Infine, ad ovest della cordonata, Soranzo intercetta uno strato di “frammenti misti a lastre della stessa pietra”; ha uno spessore di 70 cm ed è collocato tra i -50 cm e -1,15 m rispetto al piano campagna. Soranzo suppone possa trattarsi di “... una strada, oppure il luogo ove si disgrossavano le lastre adibite alla costruzione delle tombe...” (Soranzo 1885, p. 27): assai probabile che questa struttura possa configurarsi come un tratto stradale. A favore di questa ipotesi, diversi dati di confronto provengono da scavi urbani di Este, nella stessa necropoli meridionale, nella necropoli S.A.F.F.A. o presso l'abitato di Via Gambina (*Este Preromana* 2002, pp. 108-114). Il tratto stradale individuato in area S.A.F.F.A., costituito di soli frammenti di scaglia calcarea per uno spessore variabile di 50-70 cm e privo di ulteriori elementi strutturali (cordoli o fossati laterali per il deflusso delle acque), appare il confronto più puntuale per la struttura citata da Soranzo. È quindi ipotizzabile che questa evidenza – la quale, in base alle caratteristiche costruttive, potrebbe rifarsi ad un tratto viario a servizio della necropoli più che ad un asse stradale principale – facesse parte del sistema di tracciati più volte segnalati nella necropoli sud.

Dalla totalità dei dati emersi, è possibile quindi proporre un modello ipotetico ricostruttivo dell'assetto delle sepolture e delle strutture individuate da Soranzo, nonché delle relazioni intercorse tra di esse durante le fasi di utilizzo della necropoli (fig. 3a-c).

Con l'impianto del sepolcreto, avvenuto verosimilmente tra la fine del IX-inizi dell'VIII sec. a.C., l'area in esame viene occupata progressivamente da tombe in fossa semplice e poche cassette litiche; in uso, fin da questa prima fase, è l'ustrinum, che si ricorda avere la stessa quota di posa delle sepolture più profonde. In un secondo momento, con l'inizio del VII sec. a.C., vi è un riporto

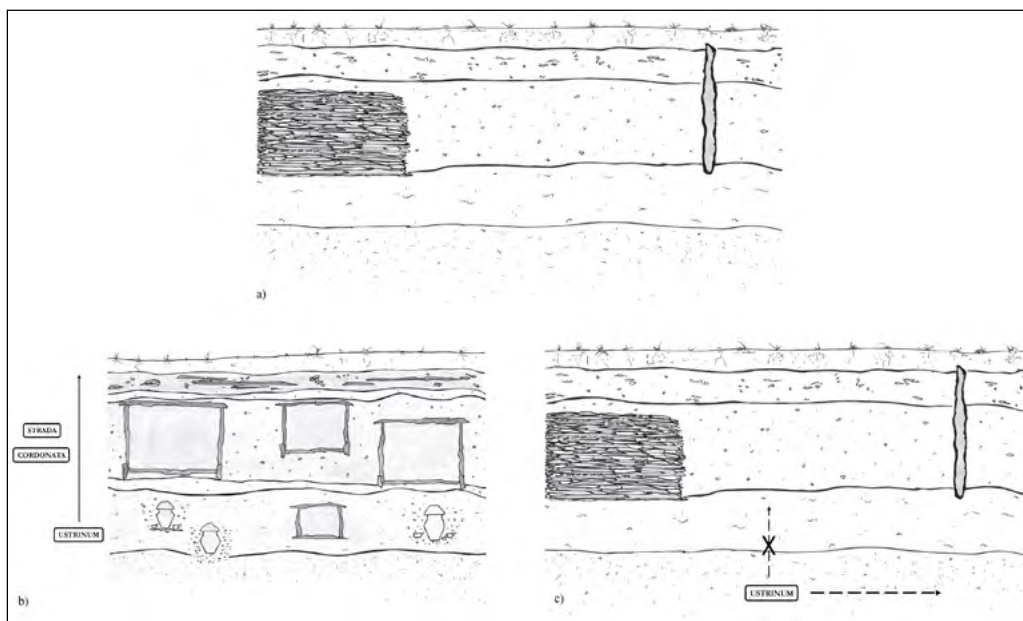


Fig. 3. a. Sezione ipotetica con le strutture individuate in *Località I*; b. Possibili rapporti tra sepolture e strutture in *Località I*; c. Ipotesi di collocazione dell'ustrinum rispetto alle altre strutture individuate (modello ipotetico ricostruttivo dalla scrivente).

di sedimento al fine di predisporre l'area all'alloggiamento di nuove sepolture e, con buona probabilità, è in questa fase che si colloca l'infissione delle lastre di cinta del sepolcreto; perdura poi l'utilizzo dell'*ustrinum*. Sulla base delle quote fornite da Soranzo, è ipotizzabile che in questo orizzonte vada collocata anche la costruzione della strada, la quale – dato l'importante volume di 70 cm – potrebbe aver avuto diverse fasi di rifacimento, nel corso del VII e del VI secolo a.C. (fig. 3b).

Se è certo che la cordonata e la strada fossero una nei pressi dell'altra, l'*ustrinum*, per questioni di ingombri, non poteva collocarsi tra la cordonata e la strada – che ha una larghezza variabile di 3/4 m e dista soli 2,5 m dalla cordonata – in quanto esteso in larghezza per circa 4 m. Esso è certamente vicino alla cordonata ma non vi sono dati che lo pongano in relazione spaziale con la strada (fig. 3c).

L'uso dell'*ustrinum* perdura straordinariamente per tutto l'arco di vita di questo segmento di necropoli, sottolineando l'unicità e l'importanza della struttura nel suo utilizzo reiterato e continuativo nei secoli da parte di uno o più segmenti della comunità, legati forse da vincoli di parentela o appartenenza.

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va ai Proff. M. Cupitò, G. Leonardi e S. Paltineri, per avermi accompagnata nella ricostruzione di questa storia interrotta.

“...che quel suolo non la cedeva ad altri per la feracità di oggetti antichi”

Bibliografia

- Adige ridente* 1998 = ...“presso l'Adige ridente”...*Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Catalogo della Mostra (Padova), Bianchin Citton E., Gambacurta G., Ruta Serafini A. (a cura di).
- Bondini A. 2004, *Este, necropoli Capodaglio: assetto topografico e sistemazione monumentale*, “Orizzonti”, V, pp. 11-27.
- Carancini G.L. 1975, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronzefunde XIII, Monaco.
- Este I* 1985 = Chieco Bianchi A.M., Calzavara Capuis L. (a cura di), *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*, Monumenti Antichi dei Lincei, vol. 51, Roma.
- Este II* 2006 = Capuis L., Chieco Bianchi A.M. (a cura di), *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, Monumenti Antichi dei Lincei, vol. 64, Roma.
- Este Preromana* 2002 = Ruta Serafini A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso.
- Fiorelli G. 1882, *Este*, “Notizie degli Scavi di Antichità”, pp. 95-102.
- Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A. 2008, *Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano*, in Dupré Raventòs X., Ribichini S., Verger S. (a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004), pp. 50-68.
- Leonardi G., Cupitò M. 2005, *Necropoli “a tumuli” e ad “accumuli stratificati” nella preistoria e protostoria del Veneto*, in Naso A. (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del Convegno internazionale (Celano 21-24 settembre 2004), pp. 13-48.
- Prosdocimi A. 1877, *Necropoli Euganee*, “Bulettno di Paletnologia Italiana”, 1877, p. 212.
- Prosdocimi A. 1882, *Le necropoli euganee di Este*, “Notizie degli Scavi di Antichità”, pp. 5-37.
- Soranzo F. 1885, *Scavi e scoperte nei poderi Nazari di Este*, Roma.

Sitografia

MuseoAtestino = www.atestino.beniculturali.it

Note

¹ È possibile che planimetrie, sezioni e ulteriori dati sugli scavi condotti siano presenti nei *Diari Manoscritti* di Soranzo, ad oggi inediti, ai quali lo scrivente non ha avuto accesso in occasione del presente lavoro in quanto già oggetto di uno studio in corso.

² Un settimo saggio è stato condotto in località *Ponso*, a 9 km dai fondi Nazari e quindi non considerato in questo contributo.

Storie interrotte dalla necropoli dell'età del ferro del CUS-Piovego (Padova): metodi per la ricostruzione di contesti perduti in campo archeologico

VERONICA GALLO
Università degli Studi di Padova
Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano
veronica.gallo90@gmail.com

DAVID VICENZUTTO
Università degli Studi di Padova
david.vicenzutto@unipd.it

Abstract

The Pre-Roman cemetery of CUS-Piovego is placed in Isola di S. Lazzaro/S. Gregorio, an area located on the eastern edge of Padua between the Piovego canal to the north and the Roncajette river to the south.

In 1975-77 and 1986-89, the necropolis was investigated by the then *Istituto di Archeologia dell'Università di Padova* in order to clear the area for the construction of the CUS (*Centro Sportivo Universitario*): in fact, in the area nearby, in 1963-1964 the earthworks carried out by the local gas company had brought to light many artefacts related to Iron Age graves. The excavations revealed part of a large biritual cemetery (both cremation and inhumation burials) datable between the second half of the sixth and the first half of the fourth century BC.

The case study proposed examines a cremation burial investigated during the exploratory trenches carried out in December 1975, whose history has undergone many interruptions. Over time, the information about the location of the burial had been lost and its artefacts had been registered with different names, which led to consider the objects as coming from different graves.

Based on the critical restudying of the limited data available, the burial has been positioned in the cemetery plan and all the artefacts have been gathered in the "new" *tomba 4/1975*. Thus, it has been possible to redefine a burial in *dolium* with a rich funeral kit.

This paper, on the one hand, focuses on the methodology and the techniques that have allowed the reconstruction of the burial and, on the other hand, aims to define, more generally, how it is possible to restore the identity to the evidence of the past whose memory had been lost, even if incomplete data sources are available.

Premessa

La necropoli preromana del CUS-Piovego si situa nella periferia est di Padova, in località Isola di S. Lazzaro/S. Gregorio, tra il canale del Piovego a nord e il corso del Roncajette a sud.

L'area fu oggetto di scavi nel 1975-77 e nel 1986-89 da parte dell'allora Istituto di Archeologia dell'Università di Padova; le indagini avevano lo scopo di liberare la zona in vista della costruzione del Centro Sportivo Universitario (CUS):